

Data: 14.09.2022 Pag.: 3
Size: 247 cm2 AVE: € 2470.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Le finanze russe sono messe male. Un numero ci dice: lo sa pure Putin

Milano. All'arretramento militare degli ultimi tempi si sta aggiungendo in Russia un sempre più evidente arretramento economico. Quest'ultimo alimenta l'arretramento militare perché il Cremlino ha meno mezzi per finanziare la guerra e perché ha meno mezzi per governare il consenso in favore dell'invasione. La Russia traeva la metà delle entrate fiscali dalla tassazione delle materie prime energetiche. E traeva due terzi delle entrate valutarie dall'esportazione di materie prime energetiche. Qui emerge una prima vulnerabilità, cui se ne aggiunge una seconda: la Russia esportava oltre tre quinti del gas in Europa. Ed esportava la metà del petrolio in Europa. Insomma, dipendeva dagli acquisti europei. Ed è difficile immaginare la sostituzione delle esportazioni verso l'Europa con qualcuno altro che abbia la dimensione dell'economia europea.

Per i primi tempi della guerra la Russia ha lucrato un surplus commerciale consistente. I volumi esportati di materie prime quando scendevano erano più che compensati dalla crescita dei prezzi, con le importazioni che erano crollate per effetto delle sanzioni. A fronte di maggiori esportazioni (in valore) e di importazioni collassate si aveva un saldo positivo (e cospicuo) della bilancia commerciale. Saldo che frenava la caduta del pil, suscitando l'ammirazione di quelli che vedevano nella resilienza russa la prova che la guerra era nociva. In seguito il Cremlino ha scelto di mettere i

paesi europei l'uno contro l'altro. L'assunto era che, avendo ogni paese europeo esigenze energetiche differenti, si sarebbe indebolito, se non frantumato, il fronte pro ucraino, anche con l'aiuto degli europei che volevano la pace militare per avere la pace in bolletta. Da qui il taglio delle forniture di gas, attuato sostenendo che si tratta di manutenzione. Questa tattica è razionale dal punto di vista delle entrate valutarie russe fin tanto che la caduta delle quantità esportate è compensata dalla crescita dei prezzi. Con i prezzi meno pimpanti, come accade da qualche tempo, non si ha più la compensazione del gran taglio delle quantità, e quindi i proventi legati alla vendita del gas cadono. Verso la fine dell'estate anche il prezzo del petrolio è caduto, e non è stato compensato dalle maggiori quantità. La caduta non è legata alla guerra in Ucraina, ma alla previsione che ci possa essere una recessione incombente, soprattutto cinese, che ne ridurrà la domanda.

Insomma, le entrate da materie prime russe si stanno contraendo per effetto delle quantità in forte riduzione e dei prezzi in flessione. Questa contrazione mette in difficoltà il bilancio dello stato. Abbiamo un primo segnale che le cose stiano andando così. Dal gennaio a luglio di quest'anno c'è stata un'accumulazione di saldi (flussi) positivi, ossia le imposte sono state maggiori della spesa. Sommando questi saldi, si arriva ad avere avuto uno stock di entrate cospicuo. Ad agosto questo stock si è improvvisamente

ridotto e non di poco. Perciò la spesa non può che essere stata maggiore delle entrate che sono flesse. Una parte delle minori entrate è legata alla fiscalità non attribuibile alle materie prime. Le entrate non energetiche si sono ridotte per effetto della recessione russa. Ma la parte maggiore del deficit è legato alla caduta delle entrate energetiche. Il combinato di minori entrate e di

una spesa maggiore, legata al finanziamento della guerra, ha prodotto un deficit cospicuo che ha "mangiato" una buona fetta degli avanzi che si erano accumulati. E questo è un primo segnale di come stanno andando le cose. Un secondo segnale si ha dalla ventilata intenzione di alzare il prezzo di riferimento del petrolio nell'elaborazione del bilancio dello stato. Se il prezzo del barile atteso è basso si immagina che si avranno delle entrate fiscali minori di quelle che si avrebbero con un prezzo del barile alto. Se si spende immaginando un prezzo del barile basso, in presenza di quantità vendute non modeste, si assume che il bilancio dello stato sarà florido. Avviene l'opposto se si immagina un prezzo del barile alto. Un prezzo alto in presenza di minori quantità in vendita è necessario per avere delle entrate fiscali accettabili volte a mantenere la spesa al livello desiderato. Si hanno segnali che il prezzo del barile nel bilancio sia passato da 45 a 60 dollari. Questa, se confermata, è una ammissione che le entrate fiscali sono immaginate in futuro fragili.

Giorgio Arfaras